

Amnistia Cgil: «Garantire la salute»

FIRENZE. Sta diventando una vera e propria corsa alla «ricusazione», una «melina» in attesa dell'amnistia. Ed i processi sulla tutela della salute dei lavoratori vengono rischiusati nel vertice dei rinvii.

La sospensione del giudizio sulla Fiat a Torino, la nuova ricusazione a Genova del pretore Marco Devoto, che ha istruito il processo Zanobbia, così come quella del giudice fiorentino Beniamino Deidda per il rischio amianto, fanno parte di una strategia che mira a prolungare il più possibile i tempi processuali in attesa dell'amnistia per i reati commessi contro la salute dei lavoratori prevista per quando entrerà in vigore il nuovo codice di procedura penale.

Ma i diretti interessati non ci stanno. E passano al contrattacco. Ieri, alla Cgil di Firenze è stato annunciato l'inizio di una raccolta di firme in calce ad una petizione indirizzata al governo ed al Parlamento per chiedere che dall'amnistia siano esclusi non solo gli omicidi colposi da lavoro, ma anche le lesioni colpose (infortuni e malattie professionali) almeno nei casi di maggiore gravità, così come va prevista una specifica esclusione per le violazioni alle più gravi misure di prevenzione.

Per l'Associazione ambiente e lavoro che ha lanciato la petizione, «coperte con l'amnistia, migliaia di omicidi bianchi e centinaia di migliaia di infortuni e malattie professionali, rappresenterebbe un messaggio di lassismo e costituirebbe un inaccettabile insulto alle vittime del lavoro. La raccolta delle firme a Firenze e in tutta Italia inizierà lunedì prossimo. I punti di raccolta saranno soprattutto nei luoghi di lavoro, in cui si entra in contatto con sostanze nocive».

Non è un caso che l'iniziativa parta da Firenze che avrebbe dovuto ospitare uno dei processi più importanti per la tutela della salute dei lavoratori. Nella settimana scorsa infatti il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, è stato ricusato da Elio Graziano. L'imprenditore aretino ha chiesto il giudice fiorentino per danni, chiedendo 40 miliardi di risarcimento. Si tratta della cifra più alta mai chiesta da un condannato in vigore la responsabilità civile del giudice. Quindi non si tratta soltanto di una «mossa temporanea» in attesa dell'amnistia. Ma i lavoratori stringono il cerchio intorno al giudice. «Io diciamo no», affermano, «che Deidda è dalla parte dei lavoratori, in realtà difende la legge».

Costo del lavoro: alla vigilia di una riunione sindacati-Confindustria, Donat Cattin spiega che «interverrà»

Nel confronto «entra» il governo

Non subito, ma il governo interverrà sul costo del lavoro (che per ora vede il confronto tra Pininfarina e sindacati). L'ha detto, al margine di una riunione, Donat Cattin. «Per ora parlano tra di loro. Ma poi interverrà». Per fare che? Il ministro non l'ha detto. Ieri, intanto, la Cgil ha spiegato qual è la sua posizione: si può discutere di oneri sociali, ma è «no» a qualsiasi vincolo ai contratti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si «prenota» al tavolo del confronto sindacati e Confindustria il costo del lavoro, magari non subito, ma tra un po', si siederà anche il governo. Per ora si sa solo che il governo «interverrà». Lo ha annunciato ieri sera il ministro del Lavoro Donat Cattin. Con una forma un po' insolita: mentre una delegazione sindacale aspettava da quasi due ore al dicastero per discutere di tutt'altro, Donat Cattin si è intrattenuto coi cronisti. E ad una domanda sul confronto tra Cgil, Cisl, Uil e Pininfarina ha risposto così: «Per ora se vedano tra di loro. Dopo però interverrà». A parte la prima

persona singolare, a conferma del «protagonismo» del ministro dc, quelle poche parole contengono una notizia. Già accennata nell'incontro che lo stesso Donat Cattin ha avuto con gli industriali, una settimana fa, ma ieri resa quasi «formale». La notizia è che il governo, chiamato più volte in causa nel confronto, prima da Cisl e Uil poi da tutto il sindacato, ha deciso di «stare» nel negoziato. Dopo, tra un po', non si sa quando, ma di «starci».

Questo dal «fronte governativo». Ma le «anticipazioni» del ministro non smentiscono di una virgola i problemi che il confronto con Pininfarina ha aperto dentro il sindacato. E dopo tante dichiarazioni e «messaggi», le confederazioni

cominciano a prendere posizioni ufficiali sull'argomento. Ieri s'è riunito l'esecutivo Cgil - più numeroso della segreteria, meno del direttivo - per fare il punto sulla «situazione sindacale». Che significa proprio confronto sul costo del lavoro e stagione dei contratti. Esecutivo a porte chiuse, ma confermando la «novità» in uso da qualche tempo, durante una pausa dei lavori, uno dei segretari confederali ha spiegato ai cronisti i temi del dibattito. Ieri il compito è toccato a Bertinotti, che aveva svolto la relazione all'assemblea. Riassumendo. C'è un «sivola» della Cgil - condizionato a molte cose - e riguarda la dirigenza, il sindacato deve impegnarsi in battaglie sociali. Come nel '69. E la prima battaglia è quella per estendere i diritti nelle piccole imprese.

Ma questi sono temi di una discussione ancora tutta da fare. Più imminente sono le scelte che riguardano il confronto con Pininfarina. E dalle cose dette da Bertinotti viene fuori che i dissensi con Cisl e Uil non sono da poco conto. Come invece avevano fatto intuire le dichiarazioni dei leader sindacali dopo l'ultima segreteria. La Cgil però non vuole affondare il coltello nella

La Cgil precisa: si può discutere di oneri sociali, ma è «no» a qualsiasi vincolo sui contratti

piaga. Più che guardare «dentro» il sindacato, punta l'indice verso la controparte. E colpe della Confindustria, insomma, se si è arrivati a questo punto. Sindacati e Pininfarina stavano trattando, in primavera, sul nuovo modello di relazioni industriali e sulle rappresentanze in fabbrica, quando le imprese - che pure conoscevano la contrarietà della Cgil - hanno provato a infilare nel negoziato problemi legati ai contratti. Che per il sindacato di Trentin sono, invece, di esclusiva competenza delle categorie. Le «colpe» di Pininfarina non nascondono, però, i contrasti tra le organizzazioni. Dissensi che sono venuti fuori non tanto sul «versante» del confronto dedicato agli oneri sociali. Qui esiste una posizione comune: il sindacato propone che da subito siano «strutturali» - cioè sicuri e non esposti agli umori della Finanziaria - lo sgravio fiscale di 4500 miliardi, previsto per quest'anno.

Poi, per il futuro si pensa ad una vera riforma del sistema contributivo. «Alleggerendo» le tasse che versano le imprese (anche se non sono così alte come qualcuno enfatizza), ma non facendo perdere una

parte di vita e di iniziativa, siamo noi sindacalisti, a volte, ad essere fuori».

«Vogliamo rimettere in moto la conflittualità? Bene - ha aggiunto l'on. Fulvio Cerofolini, parlamentare socialista - dobbiamo sapere che è difficile farlo in una società a democrazia bloccata come la nostra. Il futuro del sindacato è nella riscoperta produttiva di grande respiro che aiuti ad aprire la classe operaia progressista nel paese».

L'on. Roberto Speciale, europarlamentare del Pci, ha ripreso le analisi sul cambiamento sociale osservando che se anche è mutato il peso della classe operaia non muta però il centro dell'attenzione del sindacato che deve essere rivolto al lavoro dipendente, ai valori che esprime, alla difesa della sua dignità.

vicinari ai nuovi soggetti sociali con i nostri vecchi vizi. La crisi del sindacato si fa sentire anche a Genova non tanto con una perdita di iscritti (la Cgil tessera in Liguria il 10% degli abitanti ma calano costantemente gli attivi e aumentano i pensionati) quanto con una diminuita capacità di far politica sui posti di lavoro e quindi con una perdita di peso politico nella società. In previsione della conferenza di organizzazione che si terrà a novembre prossimo la Cgil ha organizzato un incontro, sulla crisi del sindacato, con l'istituto «Gramsci» ed il Circolo «Turati». Dibattito senza ironismi. Ha cominciato Giovanni Peri, segretario regionale Cgil ricordando quanto siano stati grandi e tumultuosi i cambiamenti, nella società ligure. Oggi su 624mila occupati solo

gruppi dirigenti. L'obiettivo? Quello di rilanciare la conflittualità sociale per sviluppare la democrazia».

Per Franco Monteverde, presidente del «Gramsci», la crisi del sindacato non è solo connessa all'evidente fatica con cui l'organizzazione tenta di tener dietro ai tumultuosi mutamenti sociali ma anche al suo ritardo culturale e politico. «È vero - ha aggiunto Vittorio Foa al centro - che non è più solo quello dell'organizzazione del lavoro, ma quello della vita, dell'organizzazione di vita. Ci sono le donne, l'ambiente, i diritti. Non sono temi nuovi che si aggiungono ai vecchi. Li mediano profondamente. Foa ha definito «discussioni arcaiche» quelle limitate al salario e all'orario di lavoro. «La società - ha concluso - è piena

di vita e di iniziativa, siamo noi sindacalisti, a volte, ad essere fuori».

«Vogliamo rimettere in moto la conflittualità? Bene - ha aggiunto l'on. Fulvio Cerofolini, parlamentare socialista - dobbiamo sapere che è difficile farlo in una società a democrazia bloccata come la nostra. Il futuro del sindacato è nella riscoperta produttiva di grande respiro che aiuti ad aprire la classe operaia progressista nel paese».

L'on. Roberto Speciale, europarlamentare del Pci, ha ripreso le analisi sul cambiamento sociale osservando che se anche è mutato il peso della classe operaia non muta però il centro dell'attenzione del sindacato che deve essere rivolto al lavoro dipendente, ai valori che esprime, alla difesa della sua dignità.

Assemblea della Cna Artigiani preoccupati: la Finanziaria bloccherà la nostra crescita

La manovra economica del governo preoccupa la categoria degli artigiani. Le critiche alla legge finanziaria in discussione al Parlamento sono state espresse dal segretario generale della Cna, Sergio Bozzi, nel corso dell'assemblea nazionale che si è tenuta ieri a Roma. La politica del governo verso le piccole e medie imprese non è tale da favorire lo sviluppo dell'artigianato, ha detto Borghini.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Le critiche che gli artigiani esprimono alla manovra economica del governo si basano certamente sui bisogni della categoria, ma abbracciano una problematica assai più vasta che va dalla modernizzazione del paese e della sua società civile, alle politiche industriali che debbono essere più avvedute e finalizzate, all'allineamento di politiche e di strumenti con i paesi più avanzati del nostro, anche in vista della scadenza del 1992.

L'artigianato - ha affermato il segretario generale della Cna, Bozzi, nella sua relazione - contribuisce alla ricchezza nazionale per circa 150 miliardi ed è scandaloso che l'intervento complessivo in forma diretta o indiretta (tra misure nazionali e regionali, intervento straordinario per il Sud e risorse Cee), non superi il 2,5% rispetto al valore aggiunto delle imprese artigiane.

Le forti preoccupazioni dell'artigianato si rivolgono sul piano fiscale alla Finanziaria '90 nella quale vengono accolte alcune proposte avanzate dalle confederazioni degli artigiani (come il riordino dell'imposizione immobiliare), ma permangono, per quanto mitigata dal riferimento al reddito. Viene inoltre enormemente aumentata la tassa per l'iscrizione alle Camere di commercio e non si parla più di tassazione delle rendite finanziarie e da capitale.

In materia previdenziale, le norme contraddicono clamorosamente il principio di separazione fra assistenza e previdenza e proprio per questo gli artigiani chiedono l'attuazione della riforma previdenziale per la categoria.

Del tutto insufficiente rispetto alle necessità è il volume di risorse dell'Artigianocassa, dopo la rimodulazione degli investimenti. Il taglio della spesa - a parere della Cna - riequilibra i conti pubblici annuali, ma rende drammatici alcuni problemi, in assenza di una politica di medio periodo e di modifiche strutturali alle stesse funzioni dell'Artigianocassa. Un giudizio negativo viene anche dato al taglio della finanzia regionale poiché non vi è solo un problema di quantità di risorse disponibili verso l'artigianato, ma anche un'esigenza complessiva di riordino e di equilibrio. A parere della Cna, l'attuale livello dei tassi di interesse, sebbene condizionato dall'enorme massa del debito pubblico cumulato, produce conseguenze negative sulla spesa pubblica e distorsioni gravi tra le strutture imprenditoriali.

Cipputi a Genova, una razza in estinzione

A Genova l'Operaio non c'è più. Ci sono, sempre di meno, gli operai. Ne discute la Cgil in un confronto aperto sui cambiamenti della società ed i ritardi del sindacato. Vittorio Foa: «Il sindacato deve guardare alla vita, all'organizzazione della vita, per capire e cambiare». Per Giovanni Peri, segretario regionale Cgil bisogna cambiare «politiche, strutture organizzative e gruppi dirigenti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. L'Operaio non c'è più. Esistono, sempre di meno, degli operai. Paolo Arvati, sindacalista Cgil e studioso di fenomeni sociali elenca fatti e cifre, negli ultimi nove anni l'occupazione nell'industria si è ridotta del 35,7%; il numero degli operai si è dimezzato e adesso, sempre nel settore industriale, il loro nu-

mero è eguale a quello dei colletti bianchi. Oggi quasi nessuno parla ancora dell'Operaio come soggetto politico egemone nella lotta di classe, ma quella lontana condizione sociale ha lasciato qualche pesante eredità ideologica, politica ed organizzativa dalle quali occorre liberarsi definitivamente se non vogliamo av-

vicinari ai nuovi soggetti sociali con i nostri vecchi vizi. La crisi del sindacato si fa sentire anche a Genova non tanto con una perdita di iscritti (la Cgil tessera in Liguria il 10% degli abitanti ma calano costantemente gli attivi e aumentano i pensionati) quanto con una diminuita capacità di far politica sui posti di lavoro e quindi con una perdita di peso politico nella società. In previsione della conferenza di organizzazione che si terrà a novembre prossimo la Cgil ha organizzato un incontro, sulla crisi del sindacato, con l'istituto «Gramsci» ed il Circolo «Turati». Dibattito senza ironismi. Ha cominciato Giovanni Peri, segretario regionale Cgil ricordando quanto siano stati grandi e tumultuosi i cambiamenti, nella società ligure. Oggi su 624mila occupati solo

gruppi dirigenti. L'obiettivo? Quello di rilanciare la conflittualità sociale per sviluppare la democrazia».

Per Franco Monteverde, presidente del «Gramsci», la crisi del sindacato non è solo connessa all'evidente fatica con cui l'organizzazione tenta di tener dietro ai tumultuosi mutamenti sociali ma anche al suo ritardo culturale e politico. «È vero - ha aggiunto Vittorio Foa al centro - che non è più solo quello dell'organizzazione del lavoro, ma quello della vita, dell'organizzazione di vita. Ci sono le donne, l'ambiente, i diritti. Non sono temi nuovi che si aggiungono ai vecchi. Li mediano profondamente. Foa ha definito «discussioni arcaiche» quelle limitate al salario e all'orario di lavoro. «La società - ha concluso - è piena

di vita e di iniziativa, siamo noi sindacalisti, a volte, ad essere fuori».

«Vogliamo rimettere in moto la conflittualità? Bene - ha aggiunto l'on. Fulvio Cerofolini, parlamentare socialista - dobbiamo sapere che è difficile farlo in una società a democrazia bloccata come la nostra. Il futuro del sindacato è nella riscoperta produttiva di grande respiro che aiuti ad aprire la classe operaia progressista nel paese».

L'on. Roberto Speciale, europarlamentare del Pci, ha ripreso le analisi sul cambiamento sociale osservando che se anche è mutato il peso della classe operaia non muta però il centro dell'attenzione del sindacato che deve essere rivolto al lavoro dipendente, ai valori che esprime, alla difesa della sua dignità.

Oggi al Consiglio dei ministri si discute la riforma Fs L'amministratore, isolato, rilancia il programma dei tagli

Schimberni, è l'ora della verità

Oggi a palazzo Chigi si discute di Fs, Bernini presenta ai colleghi le linee della sua riforma, se non lo stesso disegno di legge. È l'ora della verità per Schimberni che, sempre più isolato, ha rilanciato il programma di tagli per investimenti «non prioritari» ricevendo una valanga di no soprattutto dalle regioni del Mezzogiorno. Intanto un pezzo di mercato ferroviario italiano si trasferisce in Spagna.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mentre l'amministratore delle Fs Mario Schimberni rilancia il progetto di tagli a raddoppio e quadruplicamenti di linee, quasi a smentire l'intesa con i sindacati, dall'Europa viene un segnale sul destino delle nostre ferrovie. Da Milano a Barcellona e viceversa merci e passeggeri dal 23 settembre viaggiano su un treno tutto spagnolo senza transito (grazie al sistema variabile degli assi per adattarli al diverso scartamento dei binari) ai fiorenti. Dal treno, che si chiama «Fau Casak», sono state escluse le Fs italiane. Non solo, ma i pacchi spediti da Milano vengono consegnati in tutte le principali città spagnole in 24 ore. Infatti la spedizione dei pacchi è in esclusiva assegnata ad una azienda privata milanese, la «Tep», specializzata nel colli medio-piccoli.

Insomma, nella tempesta che investe governo e Ferrovie l'Europa non sta a guardare: una fetta del mercato italiano è già altrove. Una tempesta, anzi, una guerra combattuta a furia, di colpi bassi tra Mario Schimberni sulla cui poltrona ormai ben pochi scommettono, e il ministro dei Trasporti Carlo Bernini che non risparmia tentativi al rivale. Il quale ieri ha reagito all'in-

contro Bernini-Andreotti, rispuntando il discorso dei tagli. L'altra faccia della medaglia offerta ai sindacati, Schimberni ha infatti fatto difendere dal suo staff l'elenco degli interventi, ereditati dalla precedente gestione Ligato, da cancellare o ridimensionare in quanto «non prioritari». Quelli invece che sono «in linea con gli obiettivi del piano di ristrutturazione, sono stati inseriti nel piano di priorità» presentato a Cgil Cisl Uil e Fias. I tagli riguardano nel complesso investimenti per 46.978 miliardi, e appalti da cancellare per oltre 1.325 miliardi (ma le Fs dovranno sborsare 285 miliardi di penali); un risparmio totale di 48.303 miliardi, non molto lontano dai 50mila che invece Schimberni vorrebbe col suo piano decennale. Tra le opere (indicate dalle leggi) che Schimberni ritiene di scarsa utilità o «non prioritari» le maggiori sono nelle infrastrutture, ovvero raddoppi, quadruplicamenti di linee, ripristini e nuove linee dove si propone di non spendere i previsti 24.290 miliardi: ad esempio, l'«alta velocità» Roma-Battipaglia. Per Schimberni a far fronte alle necessità o bastano i potenziamenti tecnologici, o addirittura gli inter-

La mappa dei tagli

Ecco i principali tagli proposti da Schimberni per risparmiare 48.303 miliardi, di cui 46.978 per investimenti e 1.325 per appalti

Interventi da cancellare	Per miliardi	Alternative proposte
Linea Roma-Battipaglia	5.000	Potenziamento
Linea Orte-Falconara	3.505	"
Linea Pontremolese	2.281	"
Linea Napoli-Foggia	2.127	Nulla
Linea S. Agata-Cefalù	1.900	"
Linea Messina-Catania	1.150	"
Elettrificazione rete sarda	813	"
Elettrificazione Palermo-Trapani	?	"
Stazioni e magazzini	1.753	"
Manutenzione e lavaggio	1.600	"
Scali merci/intermodali	5.244	"

venti previsti non sono «giustificati», come l'elettrificazione della rete sarda o il raddoppio della linea Napoli-Foggia. «È una proposta inaudita - dice il Pci con Libertini - che vuol sovvertire leggi e decisioni del Parlamento ridimensionando drasticamente il sistema ferroviario italiano, contro la quale ci batteremo ad oltranza nel Parlamento e nel paese».

Ecco perché già prima del rilancio del piano-tagli, i rappresentanti delle regioni meridionali si sono schierati contro le proposte di Schimberni sul «pacchetto» di investimenti «superprioritari». Ma anche gli amministratori delle altre regioni sono in subbuglio. Ieri i presidenti delle Regioni del Sud hanno espresso al ministro Bernini (e che musica

fatto che sia stato concordato con i sindacati all'insaputa del Parlamento. In una nota il Pdsi evita di schierarsi, insiste nella necessità di potenziare le Fs, ma è d'accordo con Bernini che l'assetto dell'Ente è deciso da governo e Camere. Il Pli difende l'idea della Spa, ma critica il comportamento dei due duellanti. Dal canto suo Bernini, dopo aver ribadito i suoi punti di vista sulla vicenda, ha annunciato che la riforma (anche «per porre fine alla gestione straordinaria dell'Ente») si avrà «in tempi molto brevi». Infine Giovanni Moro del Mfd ha raccomandato la tutela dei cittadini che viaggiano contro «ritardi, scioperi, cibo orrido, viaggi in piedi, caldo d'estate e freddo d'inverno».

Il Pci - ha detto ancora Borghini - è per una rapida approvazione della legge sulle piccole e medie imprese. Vi sono ancora punti di dissenso sulla legge attualmente in discussione in Parlamento, ma questi dissensi non sono tali da impedire l'approvazione.

19 OTTOBRE '89

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 19.10.1989 e scadenza 19.10.1995.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 ottobre 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 settembre dello stesso anno.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 16 ottobre.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 98,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 19 ottobre al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 16 ottobre

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base	
		Lordo	Netto
98,20%	3° anno	13,69%	11,94%
	6° anno	13,36%	11,65%

CTO